

Già due anni fa massa di roccia finita in mare provocò uno tsunami

Maremoti, anche da Stromboli possono partire le onde killer

FIRENZE - L'onda anomala che il 30 dicembre 2002 investì Stromboli era uno tsunami provocato dalla massa di roccia lavica finita in mare a causa della superattività del vulcano. Lo ricorda il geofisico Maurizio Ripepe che spiega: «Il pericolo c'è sempre ma, a differenza del 2002, oggi lo Stromboli è uno dei vulcani più controllati ed è stato creato un centro dalla protezione civile sull'isola in grado di dare l'allarme in caso di emergenza tsunami. Certo i tempi di intervento devono essere rapidissimi: l'impatto dello tsunami sulle coste potrebbe avvenire nel-

l'arco di 30 minuti».

Il professor Ripepe, docente del dipartimento di scienze della terra dell'Università di Firenze, è considerato fra i massimi esperti dello Stromboli, al quale ha dedicato fino ad oggi 15 anni di studi. Il suo laboratorio di geofisica sperimentale partecipa, insieme all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, al monitoraggio costante del vulcano, per fornire in tempo reale informazioni sull'attività del vulcano e sui fenomeni franosi ad esso collegati. Terminale dei dati è il Coa, il Centro operativo avanzato, appositamen-

te creato sull'isola dalla protezione civile con scopi di allertamento rapido, nel caso di eventuali emergenze. Nel Centro, ricorda Ripepe, è attivo un sistema «in grado di dare l'allarme immediato via sms, fax ed e-mail alle autorità competenti».

«Sull'isola, come dipartimento di scienza della terra di Firenze - spiega Ripepe -, c'eravamo già prima del 30 dicembre 2002. Lo Stromboli è il vulcano-tipo dell'attività esplosiva perché è sempre in fase esplosiva. Per noi italiani averlo in casa è per così dire una fortuna come studiosi. Avevamo per questo già

un laboratorio, in un edificio dismesso della marina dove siamo ancora: i nostri mezzi erano però per così dire limitati, a differenza di oggi».

«Tutto è cambiato dopo il 30 dicembre 2002 - prosegue Ripepe -. L'onda anomala di due anni fa ha cambiato le cose. Certo, in caso di emergenza, occorre che la macchina degli interventi funzioni alla perfezione. Se si formasse un'onda anomala, non occorrerebbero ore per l'impatto sulle coste. In questo caso si parla al massimo di 30 minuti. E l'onda anomala potrebbe arrivare ad interessare le coste fino a Palermo, oltre alla Calabria».

